

una banda di assassini senza che la forza sia opposta alla forza pubblica. Ciò non giustifica certamente lo stato d'assedio; ciò non vuol dire che vi sia guerra civile, e nemmeno che vi siano circostanze eccezionali che richieggano provvedimenti eccezionali.

Tornando ai Sassaresi si è detto a loro riguardo che i cittadini colti in flagrante possono essere arrestati; che può contro loro procedersi dall'autorità amministrativa; che sono presi in flagrante coloro che fanno resistenza alla forza pubblica. Ma, signori, bisogna distinguere i casi: in una legge recente noi abbiamo date larghe facoltà al potere esecutivo; ma appunto gli abbiamo date quelle facoltà perchè egli non le aveva.

Quando il Governo avesse realmente voluto far eseguire qualche disposizione legislativa che venisse trasgredita, allora certamente poteva, anzi doveva impiegare la forza. Non solo noi saremmo lontani dal biasimare il Governo il quale avesse fatto rispettare le leggi, ma è appunto ciò che vogliamo. Noi vogliamo, o signori, che le leggi siano osservate da tutti, qualunque sia l'assisa che da uno si porti; vogliamo che tutti abbiano lo stesso rispetto all'autorità militare nell'esercizio delle sue funzioni, lo stesso rispetto all'autorità civile del Governo, lo stesso rispetto all'autorità municipale, ed alla guardia nazionale, la cui autorità è pur guarentita dallo Statuto sotto cui viviamo.

Si è detto che qui non è il caso di esprimere un voto. Se non fosse il caso, volentieri me ne dispenserei. Anch'io bramerei che tutto fosse chiarito: io vorrei sentire le due parti. Io non so che quello che ho udito dai miei onorevoli colleghi e dai signori ministri. Gli uni e gli altri potrebbero certamente in alcune cose essere stati indotti in errore da non esatte informazioni. Tengo bensì per fermo ed inconcusso ciò che il nuovo eletto dei due collegi di Sassari ci ha riferito come testimonio oculare. Nel rimanente vorrei che si avessero più ampi rischiarimenti prima di pronunciare quel giudizio politico che appartiene alla Camera.

Ma dovendosi giudicare secondo ciò che attualmente risulta, rimane inescusabile il contegno del Governo.

Quando fosse stato il caso di pronunciare lo stato d'assedio, il Ministero avrebbe dovuto venire nella prima seduta della Camera, e riferire i fatti compiutamente, e domandare la sanzione dei suoi atti. . . . (*Rumori*) Mi stupisco del dissenso che si manifesta in alcuni banchi. Ciò che dico è consentaneo alla ragione non meno che alle consuetudini. È ciò che si usa praticare in tutti i paesi costituzionali. Ora, il Ministero ha operato in questo senso? Signori no.

Il signor ministro ci dice, che quando la Camera non sedeva, egli ha invitati i signori senatori e deputati, i quali appartengono, come egli crede, più specialmente alla Sardegna; li ha chiariti sui fatti; e con ciò crede d'aver fatto qualche cosa.

Mi scusi, signor ministro, ella non ha fatto niente, ha avuto gran torto nell'obbiare un articolo importante della legge fondamentale che ci regge, quando ha creduto che vi fossero deputati della Sardegna e deputati del continente. Siamo tutti qui deputati della nazione; abbiamo tutti obbligo di difendere i diritti di tutti i nostri concittadini; noi non conosciamo quindi la distinzione che si volle fare.

Chiunque fra noi, od eletto in un luogo o nell'altro, rappresentiamo tutti egualmente tutta la nazione.

Che cosa significava dunque questo conciliabolo al quale si faceva conoscere una risoluzione che dicevasi immutabile? (*ilarità e Bravo! ironici a destra*)

Quando invece si fosse voluto avere un avviso autorevole, bisognava convocare la Camera senza dilazione. La nazione non può essere rappresentata che nell'aula del Parlamento; tutto quello che si fa fuori di quest'aula non si deve neppur quì riferire; ognuno, come uomo, può avere quei rapporti che crede col Governo, ma i deputati non hanno rapporti coi ministri che qui. Del resto, son molti giorni che sediamo; in questi giorni se si discussero questioni importanti, se ne discussero anche delle meno importanti. Il signor ministro avrebbe avuto tempo di darci comunicazione del suo operato e domandarne la sanzione. Ebbene, egli dice che non ha avuto tempo? . . .

PERNATI, ministro dell'interno. No, no; non ho creduto di farlo.

SINEO. Dice che non ha creduto? Ebbene, io dico che ha avuto gravissimo torto. (*ilarità e Bravo! ironici a destra*)

Ripeto che in tutti i paesi costituzionali, quando nelle vacanze parlamentari i ministri credono di dover fare qualche atto che in qualche modo esca dai limiti del loro potere, appena riunito il Parlamento vengono a domandarne la sanzione. Non avendolo voi fatto, se non adducete almeno buone ragioni per iscusare la vostra condotta, io dichiaro che voi non potete sfuggire a una giusta censura.

Io non ho fatto che tratteggiare molto imperfettamente i fondamenti delle mie conclusioni. Quando si agita per la prima volta in questo Parlamento una grave questione costituzionale, mi sembra che dovrebbe essere discussa più seriamente, e non dovrebbe la Camera precipitare le sue deliberazioni, adottando ordini puri e semplici, come da taluni si vorrebbe. Ma oltre alla questione costituzionale voi dovete trattare la questione di convenienza, la questione di opportunità, la questione di giustizia e di fratellevoli riguardi verso quei nostri concittadini d'oltremare.

Se giustamente rimandate ad un'altra epoca il trattare gli interessi della Sardegna (e spero che quest'epoca non sarà lontana), voi dovrete fin d'oggi proclamare i suoi diritti, che sono diritti dell'intera nazione. (*Bravo! dalla sinistra e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal deputato Cavour Gustavo, che ha la precedenza sugli altri. (È approvato.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul progetto di legge sulle pensioni di riposo degli impiegati civili.